

ECONOMIA

CRESCITA PIL E RIGORE
Fmi a Giorgetti:
«Bene la ricetta
scelta dall'Italia»



Il Fondo monetario internazionale apprezza «la determinazione dell'Italia ad aumentare la crescita economica in modo fiscalmente responsabile». Lo afferma su X il suo direttore generale Kristalina Georgieva (nella foto) sottolineando che «è stato un piacere incontrare» il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a margine della riunione annuale dello stesso Fmi.

PAGAMENTI E TECNOLOGIA In gioco la sovranità monetaria

L'euro digitale slitta al 2026 Berlino sabota la zecca Bce

Commissione in ritardo sulla normativa. Pesano le elezioni in Germania e il ricorso al cash dei tedeschi

Titta Ferraro

■ La Bce ha fretta, ma la tabella di marcia verso la nascita dell'euro digitale appare difficilmente rispettabile. La fase preparatoria in vista del lancio del «nuovo» euro è iniziata esattamente un anno fa ed entro fine ottobre del 2025 dovranno essere gettate le basi per la potenziale emissione, con quindi la finalizzazione di un unico insieme di regole da applicare ai pagamenti in euro digitale e la selezione di fornitori che potrebbero potenzialmente sviluppare una piattaforma e un'infrastruttura apposita.

Sbrogliare l'articolato quadro legale che delimiterà la Central Bank Digital Currencies (Cbdc) europea rischia di richiedere tempi più lunghi. Secondo alcune indiscrezioni, l'iter di approvazione potrebbe prolungarsi facendo slittare tutto al 2026, considerando anche l'ingombrante appuntamento con le elezioni politiche tedesche, in agenda a settembre del prossimo anno. Il tema è infatti molto sentito in Germania, dove la diffusione del contante è ben superiore a quanto avviene in Italia e non è da escludersi che l'euro digitale sarà oggetto del contendere durante la campagna elettorale tedesca.

Tempi più lunghi certamente non graditi dalla Bce che non vuole perdere il treno della digitalizzazione dei

mezzi di pagamento. La presidente Christine Lagarde, intervenendo in occasione del meeting annuale del Fmi e della Banca Mondiale, ha espresso la speranza che nel 2025 il parlamento europeo approvi la legge

per l'introduzione dell'euro digitale, definendolo «un cambiamento significativo nell'approccio alle Cbdc da parte dell'Europa» e potenzialmente in grado di «rivoluzionare il modo in cui vengono effettuati i pagamenti»,

semplificando le transazioni tra privati, oltre a salvaguardare la sovranità monetaria dell'Ue.

La digitalizzazione è pensata come un'opzione in più in grado di integrare l'utilizzo del contante, allargando così lo spettro di soluzioni a disposizione dei cittadini dell'Unione. A livello legale un nodo cruciale è quello dei transazioni *offline*, ossia la possibilità di effettuare operazioni digitali, pur utilizzando un mezzo di pagamento pubblico, garantendo un livello di privacy superiore alle soluzioni digitali esistenti (i dati personali delle operazioni *offline* in euro digitali sarebbero noti esclusivamente all'ordinante e al beneficiario). E su questo aspetto si profila una forte resistenza delle banche private che non vorranno essere «superate» dalla Bce nella proposta ai propri clienti di pagare in euro digitale tramite wallet.

WASHINGTON

A MESSINA IL PREMIO «LEONARDO DA VINCI» DELLA NIAF



«Intesa in primo piano nei rapporti Italia-Usa»

In occasione del conferimento del Premio Leonardo da Vinci per il Business a Carlo Messina dalla Niaf - National Italian American Foundation, il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo ha dichiarato: «Mentre ci avviciniamo alla celebrazione dei 250 anni dalla nascita degli Stati Uniti, è importante ricordare che il rapporto tra Italia e America si basa su valori condivisi, connessioni culturali e una duratura partnership economica. La Niaf dà voce a milioni di americani di origine italiana, che hanno contribuito a rendere gli Usa un grande Paese ed è impegnata a mantenere forti i legami tra Italia e America con benefici per entrambi». Ha aggiunto il banchiere: «Intesa Sanpaolo è un attore di primo piano in questa relazione. I legami tra il nostro Gruppo e gli Stati Uniti risalgono a oltre cento anni fa, quando aprì il primo ufficio americano a New York. E fu il nostro gruppo a gestire i fondi del Piano Marshall per l'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale».

il commento

Niente anonimato senza filigrana

dalla prima pagina

(...) di poter essere trasferita attraverso una serie di passaggi di proprietà non certificati, almeno grazie all'inserimento in una catena di blockchain gestita sotto il controllo pubblico. Lo impedisce, se non altro, il principio fondamentale che regola i trasferimenti di denaro che passano attraverso un operatore statale e quelli che transitano da tutte le istituzioni finanziarie autorizzate, quello del divieto di utilizzare il trasferimento di denaro per attuare operazioni di riciclaggio. Ne consegue che rendere il percorso non conoscibile alla Bce, che nel caso specifico svolgerebbe la duplice funzione di emettere la moneta e di provvedere a trasferirla tra i diversi soggetti economici che la scambiano, verrebbe a porla in una posizione difficilmente difendibile di fronte all'opinione pubblica e, quel che più importa, davanti all'autorità giudiziaria che ha il compito di perseguire i reati valutari.

Tra l'altro, la possibilità di detenere la valuta elettronica europea presso la stessa Bce con modalità analoghe a quelle di una somma depositata in un conto corrente bancario, rende impensabile l'ipotesi di scollegare la titolarità del conto di deposito dalla destinazione e dalla provenienza delle transazioni che lo riguardano.

Certo, la Banca centrale potrebbe «fare finta» di non sapere da dove arriva e dove va il denaro di ciascun titolare di un conto. Ma perché un simile artificio sia possibile, non dovrebbe essere consentita l'instaurazione di un conto corrente presso la stessa Banca a cui i privati possano attingere. Proprio il contrario del principio da cui si era mossa la Bce, che d'altronde aveva dichiarato anche l'intenzione di remunerare il conto corrente, per in-



durre i consumatori a mantenere un deposito presso di sé, ancorché di entità limitata, per non «distruggere troppo» le banche ordinarie.

Ma allora, se così fosse, si dovrebbe ritenere che, a fronte di una larga maggioranza di soggetti disposti a rendere conoscibili le transazioni monetarie che li riguardano, ve ne sarebbero altri che, per i più svariati motivi, sui quali non è qui il caso di soffermarsi, non intenderebbero farlo. Con la conseguenza che o i soggetti renitenti si orienterebbero verso l'utilizzo di altre valute o di mezzi di pagamento alternativi, o andrebbe mantenuta la doppia circolazione della moneta cartacea insieme a quella elettronica. E dunque quella elettronica non servirebbe a nulla, dato che chi preferisce già oggi non usare il contante, lo fa tranquillamente grazie alle innumerevoli varianti degli strumenti di pagamento elettronici esistenti. In sostanza, la proclamata rivoluzione dell'euro digitale si trasformerebbe in un insuccesso, se si

esclude il taglio di qualche albero di meno.

Per dribblare questo rischio si potrebbe ipotizzare che le emissioni della moneta digitale siano reverse in una qualche piattaforma di natura non pubblica, nella quale si dovrebbero svolgere le transazioni e alle quali sarebbe garantito l'anonimato, grazie proprio alla separazione del soggetto che sposta il denaro rispetto a chi lo emette, cioè la Bce. Ma, ancora una volta, una simile soluzione non sarebbe presentabile all'opinione pubblica, che finirebbe per imputare alla Banca il ricorso ad una «doppia morale».

Che fare allora? Continuare a stampare, magari con moderazione. Ma controllare più di quanto non si faccia oggi tutti i soggetti che emettono titoli alternativi, che sostituiscono, senza controlli, l'uso del denaro: una volta c'erano i mini-assegni. Oggi c'è molto di più e di peggio...

Giuseppe Vegas

di Pompeo Locatelli
**I lapilli
di Pompeo**

Flat tax salva botteghe

Le città chiudono bottega. In che senso? direbbe Carlo Verdone. Beh in un senso che dovrebbe destare molta preoccupazione: ovvero riferito ai 140mila negozi che hanno dovuto tirare giù definitivamente la saracinesca negli ultimi dieci anni. Spariti, insomma. Dalle nostre vie e piazze. Una moria che non ha risparmiato i piccoli centri. Questa desolante fotografia la fornisce Confesercenti, con un occhio di riguardo all'imprenditoria di prossimità come panetterie, edicole e bar.

Devo dire che il dato non mi sorprende affatto pur se avendone confermata numerica reca sempre dispiacere. D'altronde è sufficiente camminare per strada per imbattersi con una certa frequenza in punti vendita chiusi. Un problema - e parlo in questo caso di Milano - che attraversa sia il centro che le periferie. Riguarda tutti, perciò. La pandemia da Covid 19 ha avuto il suo peso, tuttavia tale desertificazione era già incominciata da tempo, anche oltre i dieci anni indicati nel report di Confesercenti. Ciò significa che si è fatto poco o nulla per innanzitutto comprenderne le ragioni e poi per individuare soluzioni al fine di invertire la deriva. Perché nessuna soluzione significa un concorso di colpa. Si è trascurato pericolosamente un fatto fondamentale: i negozi di prossimità svolgono storicamente un ruolo determinante in termini di servizio e relazione con i cittadini, in modo particolare verso i più anziani e i più fragili che hanno molte meno possibilità di frequentare le imprese della grande distribuzione (anche perché non proprio disinvolti negli acquisti online).

Confesercenti suggerisce una flat tax per i piccoli commercianti quale risposta opportuna per non arrendersi al processo di desertificazione. Giusto partire di lì. Ma sappiamo quanto in questo Paese sia durissima operare su quel terreno. Lo statalismo non chiude mai bottega!

www.pompeolocatelli.it